



### Un'iniziativa dell'«area Zaccagnini»

## Incontri «congressuali» dc A chi andrà la segreteria?

Tre ipotesi di partenza: un segretario zaccagniniano, oppure Piccoli o Forlani Andreotti candidato alla presidenza dc - Gli elementi della piattaforma politica

ROMA — La macchina congressuale della Democrazia cristiana si è messa in moto. E l'area Zaccagnini è partita per prima, facendosi forte della propria posizione di primo raggruppamento interno del partito, ed ha preso l'iniziativa di una serie di contatti con altri gruppi e correnti. E' presto per dire dove si andrà ad appiacciare, ma è già il momento delle ipotesi di soluzione, degli «scenari». Ipotesi e «scenari» che si presentano alla ribalta, e che si contrappongono, in uno stato di completa fluidità interna: una maggioranza non c'è, e per costituirsi occorre — nelle condizioni di rapporti di forza create dai pre-congressi — il consenso di almeno tre dei maggiori capisaldi correntisti. Quindi, tutto è in discussione: linea politica, schieramento maggioritario, e naturalmente l'organigramma con relativa spartizione dei posti di mag-

gior prestigio e potere. La mossa dello schieramento che fa capo a Zaccagnini tende, appunto, a prefigurare una maggioranza nella DC in vista del congresso del 15 febbraio. Una delegazione zaccagniniana (De Mita, Borinato, Gullotti, Gui) ha avuto ieri il primo incontro con Andreotti, capo di una corrente in netta crescita nei congressi, e soprattutto «leader» storico del partito indicato da molti come candidato certo alla poltrona che fu di Aldo Moro, quella di presidente del Consiglio nazionale. Il colloquio successivo è stato con i due capi dorotei, Piccoli e Bisaccia. Soprattutto via via gli altri gruppi. Fanfani, intanto — messo in allarme dalle ultime novità — ha riunito la sua corrente, invitandola alla disciplina. Ma di che cosa si sta discutendo, in questi primi incontri? La delegazione zaccagniniana si presenta agli al-

tri interlocutori democristiani prospettando la formazione di una larga maggioranza interna, ancorata alla proposta dell'avvio di un confronto politico programmatico con i partiti democratici, senza pre-giudizi. In questa formulazione di massima è compreso anche il discorso del rapporto con il PCI (discorso sul quale comunque, anche nell'area Zaccagnini, resta una differenza di giudizio, incertezze e titubanze: un fatto di segno decisamente negativo è stata, senza alcun dubbio, l'ultima intervista di Zaccagnini, tutta giocata su motivi di contrapposizione più che politica, ideologica nei confronti dei comunisti. A quel che si è saputo, da parte di Andreotti vi è stata un'adesione di massima alle tesi zaccagniniane. L'intesa tra questi due gruppi, che insieme raccolgono più del 40 per cento, non appare difficile. Problema più complicato è quello del coinvolgimento dei dorotei (24-25 per cento circa), gruppo composito. Già circolano comunque le possibili soluzioni per il vertice di Piazza del Gesù. Soluzioni da adottare nel congresso, o nella fase immediatamente successiva. Le ipotesi sono essenzialmente tre: 1) le correnti si presentano in ordine sparso, e resta in vigore la norma dell'elezione diretta del segretario da parte del congresso. In questo caso, l'area Zaccagnini, in quanto gruppo capofila, potrebbe tentare la carta della segreteria con un proprio uomo (Gullotti o Zaccagnini), ma il problema è di natura politica, ideologica nei confronti dei comunisti. A quel che si è saputo, da parte di Andreotti vi è stata un'adesione di massima alle tesi zaccagniniane. L'intesa tra questi due gruppi, che insieme raccolgono più del 40 per cento, non appare difficile. Problema più complicato è quello

## LETTERE all'UNITÀ

Con i giovani che vendono ciondoli bisogna discutere, non considerarli nemici

Cara Unità, il lavoro sarà qualcosa che l'uomo desidera quando diventerà spontaneo e non forzato, e il nostro fine che dobbiamo avere sempre ben chiaro in mente. Con quei giovani che passano la loro vita in piazza di Spagna o sul Ponte Vecchio, non dobbiamo discutere da nemici. Verso di loro dobbiamo fare uno sforzo di comprensione, spargere che quando quella strada si estrani dalla loro sociale e quindi dalle lotte, si precludono ogni possibilità di cambiare il modello di vita che rifiutano. Bisogna saperli spiegare che vivendo in quel modo spremano la loro esistenza ma non meno di coloro che sono stati da noi consumisti (lavorano 10 e più ore al giorno).

E io protesto per la centrale che marcia a carbone e che avvelenerà l'aria

Cara Unità, ho letto nei giorni scorsi che l'ENEL ha deciso tra le altre di costruire una grande centrale termoelettrica a carbone, a Bastida Campanara in provincia di Parma. Ma siamo matti? E' ben noto che la Valle Padana, per 45 mesi all'anno (d'inverno ma anche d'estate nel periodo afoso), è un deposito stagnante di aria umida e nebbia, pronta a fissare ogni forma di fumo inquinante. Che cosa succederebbe ai pomai con i fumi di una grande centrale a carbone? E poi, si è pensato alle spese di trasporto necessarie per fare giungere il carbone dal porto più vicino fino al centro della Valle Padana? L'ENEL probabilmente sa benissimo che si tratta di una decisione sbagliata; però, pare non urtare con le medesime paure alimentate dall'opposizione alle centrali nucleari, adesso si risolve a infliggere un danno certo all'igiene ambientale e alla economia. Ma la Regione Lombardia che cosa dice? Se si tratta di centrali nucleari, allarme generale e incapacità di prendere qualsiasi decisione; se invece si tratta di avvelenare l'aria di tutti, la ritiene forse una jurgia via di compromesso? Tanto il carbone non fa paura e delle conseguenze ci si accorgerà solo dopo, quando nessuno potrà proporre di ritornare indietro. Così irresponsabilità e viltà stanno rovinando l'Italia.

Se si lascia l'«Unità» al bar o sul tram, perché più persone possano leggerla

Cara direttore, sono un pensionato di 76 anni, iscritto al Partito dal 1944, appassionato lettore dell'Unità. Da quattro anni compro tutti i giorni qualche copia in più del nostro giornale e lo lascio nei rari luoghi frequentati da molta gente in cui mi capita di andare durante le passeggiate: al bar, sul tram, in un ufficio, dal barbiere, ecc. In questo modo molte persone, che non comprano mai l'Unità, hanno l'occasione di leggerla e di confrontare le nostre posizioni con quelle della classe dominante.

Slogan a Genova: «E' ora di cambiare. PCI e classe operaia devono governare»

Cara direttore, scrivendo della grandiosa manifestazione di Genova contro il terrorismo, nell'annuario dell'uccisione del compagno Guido Rossi, gli inviati di tutti i giornali riferiscono che dalla folla, durante il comizio, saliva la parola d'ordine: «E' ora di cambiare, il PCI deve governare». Il compagno Massimo Cavallini, inviato dell'Unità, riferisce invece che lo slogan gridato era: «E' ora di cambiare, la classe operaia deve governare». Poiché durante la trasmissione televisiva, come già avvenne l'anno scorso, abbiamo avuto modo di sentire che dicono il vero gli altri giornalisti e non quello dell'Unità, mi piacerebbe sapere dal compagno Cavallini in base a quale giudizio politico censura i lavoratori che, secondo lui, sono settari in quanto non sostengono la linea unitaria insita nella richiesta di far governare la classe operaia, ma pretendono, mentemmo, che sia il PCI ad andare al governo. Ma non è proprio questo il problema che ha davanti il paese? E non è questa la sacrosanta richiesta del nostro Partito che i lavoratori genovesi, come tanti altri lavoratori italiani, sostengono?

La tensione internazionale, una critica molto severa ai dirigenti cinesi

Cara Unità, in questi giorni di tensione internazionale, fra i cinesi che più mi attristano e preoccupano è la passione della mia dima, segretario del Partito socialista francese, Jean Pierre Chevènement, in un'intervista all'Unità ha detto che: «L'affare afgano ha permesso di far venire a giorno l'alleanza militare fra gli Stati Uniti e la Cina». E' noto che da mesi forze reazionarie e puritane, anche e pesanti, non torbano in questa zona dell'Asia per organizzare atti di provocazione per indebolire il regime democratico instauratosi nell'Afghanistan nel 1978.

Il metodo della «domanda-risposta» e lo studio politico di massa

Cara direttore, leggo sempre con molto interesse gli articoli del compagno Ibbia per l'impegnativa partecipazione e l'intelligenza politica che essi esprimono. Per questo motivo mi dispiace non essere d'accordo con la considerazione contenuta nel suo resoconto del corso di studio che si è svolto alla XVI Circoscrizione romana, con la partecipazione del compagno Pietro Ingrao. La questione che mi interessa trattare riguarda il metodo più utile per organizzare lo studio politico di massa, questione di primaria importanza sia per i corsi che si svolgono negli istituti residenziali e su cui vi è già una positiva esperienza consolidata, sia per i corsi di base che si svolgono, generalmente di sera, nelle sezioni e che devono avere metodi di studio diversi che si stanno sperimentando appunto nell'attuale campagna di studio sui temi del XV Congresso articolata sulla base dei testi delle lezioni svolte da Bufalini, Natta e Napolitano. A questo proposito l'assemblea di cui ha dato resoconto il compagno Ibbia presentava due novità rispetto alle tradizionali discussioni o conferenze dibattito: si è scelta senza una relazione introduttiva, in quanto ai compagni era stato dato, una settimana prima, il testo scritto delle lezioni di Napolitano ed è stata preparata nelle serate precedenti, dalla discussione in piccoli gruppi di stu-

## SICILIA

### Un congresso dc senza la lucidità di Santi Mattarella

Dalla nostra redazione PALERMO — Cosa fa la DC siciliana, dopo l'effervorente assalto del presidente della Regione Mattarella? Il pre-congresso dc, con un dibattito seppur striminzito — un portavoce per corrente — ha messo alla luce una movimentata dialettica all'interno del gruppo dirigente. La corrente maggioritaria, quella andreattiana (20 delegati, un quarto dei voti) è tornata a farsi viva in aperta contrapposizione alla linea del segretario dc Nicoletti. (Bodrato) e di tutto il blocco di centro (dorotei di Gullotti, morotei, base) che si raccoglie attorno ad esso.

### L'on. Mancini ha querelato «L'Ora» e «Paese Sera»

ROMA — L'on. Giacomo Mancini ha reso noto di aver dato incarico al suo legale di presentare querela per diffamazione ai giornali «L'Ora» di Palermo e «Paese Sera» di Roma, concedendo ampia facoltà di prova per le notizie pubblicate sul suo conto, rispettivamente il 26 e 27 gennaio e relative al cosiddetto «tabulato Sindona». L'on. Mancini aveva già in precedenza, nel dicembre 1978, presentato querela contro il settimanale «Panorama» ed il giornalista Cantore, per una pubblicazione inedita. Il processo è in corso presso il tribunale di Milano. Il quotidiano «L'Ora», ripreso dal socialista, aveva fatto, fra gli altri, il nome dell'on. Mancini riportando il testo dell'interrogatorio del banchiere Barone, che il 7 febbraio 1978 dal sostituto procuratore Viola.

### Appello di lotta continua alla stampa

ROMA — Lotta Continua rischia di chiudere. La nota ormai circola da diverso tempo ma ieri Enrico Deaglio e Carlo Azeglio Ciampi, direttore del quotidiano hanno lanciato, tramite una conferenza stampa, un vero e proprio grido d'allarme facendo appello a tutti i giornalisti e a tutta la stampa italiana: «Una nuova Lotta Continua non nascerrebbe più». Ventimila copie, due miliardi e mezzo di fattura annua: Carlo Panella ha detto che solo discriminando i punti che interessano ad un giornale così, di ottenere crediti. LC infatti ha trovato soltanto un «fido» di diecimila milioni. Quanto poi per risolvere il problema della distribuzione si sono rivolti alla Same (società del gruppo ENI) la società avrebbe chiesto prezzi doppi rispetto a quelli di mercato. Analoga situazione per la pubblicità. Si sa poi che recentemente è sorta una polemica con il Partito Radicale, accusato di non voler utilizzare il contributo del finanziamento pubblico per aiutare LC. I radicali rispondono che hanno già speso tutto per la scorsa campagna elettorale ma quelli di LC non sembrano convinti: «In realtà — ha detto Panella — il PR trascura le piccole feste». Insomma i radicali non ritengono più LC (della cui «area» pure hanno eletto tre deputati) un investimento valido in un mondo in cui l'informazione passa soprattutto via Tv o radio.



### Milano ha ricordato Alessandrini

MILANO — Quando il drappo azzurro è caduto scoprendo il busto in memoria di Emilio Alessandrini, dal corridoio del corteo di magistrati, avvocati, colleghi di Emilio sul luogo dell'attentato. Nessun discorso, nessuna commemorazione ufficiale, ma solo un mesto, silenzioso raccoglimento davanti alla grande foto di Alessandrini appoggiata sul marciapiede, ai piedi della lapide e i sentimenti veri, della gente, dei cittadini, li si leggono nelle corone, nei semplici mazzi di fiori. Su un cartellino appuntato ad uno di essi si legge: «Non li abbiamo dimenticati. E senza firma. Oppure, poco più in là: «Ora e sempre contro il terrorismo. Studenti e professori del liceo Manzoni». La partecipazione autentica è nelle centinaia e centinaia di firme raccolte in poche ore dal Comitato antifascista per intitolare una piazza o una strada di Milano ad Emilio Alessandrini. Così, con commossa partecipazione e insieme con tanta fermezza, Milano ha ricordato ieri il primo anniversario dell'assassinio di Emilio Alessandrini. Prima dello scoppio del busto nelle aule del Palazzo di giustizia, c'era stato il corteo di magistrati, avvocati, colleghi di Emilio sul luogo dell'attentato. Nessun discorso, nessuna commemorazione ufficiale, ma solo un mesto, silenzioso raccoglimento davanti alla grande foto di Alessandrini appoggiata sul marciapiede, ai piedi della lapide e i sentimenti veri, della gente, dei cittadini, li si leggono nelle corone, nei semplici mazzi di fiori. Su un cartellino appuntato ad uno di essi si legge: «Non li abbiamo dimenticati. E senza firma. Oppure, poco più in là: «Ora e sempre contro il terrorismo. Studenti e professori del liceo Manzoni». La partecipazione autentica è nelle centinaia e centinaia di firme raccolte in poche ore dal Comitato antifascista per intitolare una piazza o una strada di Milano ad Emilio Alessandrini. Così, con commossa partecipazione e insieme con tanta fermezza, Milano ha ricordato ieri il primo anniversario dell'assassinio di Emilio Alessandrini.

### L'appuntamento per le elezioni scolastiche è per il 23

### Gli studenti dovrebbero votare a febbraio ma la legge non è stata ancora cambiata

ROMA — Fra poche settimane, il 23 febbraio, gli studenti dovrebbero eleggere i propri rappresentanti negli organi collegiali scolastici. Dovrebbero, ma non è affatto certo che ciò avvenga, se è vero che il Parlamento si era impegnato, rinviando le elezioni di novembre, a riconsultare un progetto per il rilancio della scuola privata. Fra i promotori anche Cossiga e dagli altri partiti. L'unico segnale per ricordare la scadenza del 23 febbraio è arrivato dalle associazioni cattoliche del mondo della scuola. In un lungo articolo, apparso sul Popolo di domenica scorsa mettono in guardia dal proporre un ulteriore rinvio delle elezioni. Bene, siamo tutti d'accordo. Ma, ad un patto che a quella data si arrivi con le regole già modificate. Altrimenti non avrebbe senso aver atteso da novembre ad oggi. Gli studenti, dal canto loro, hanno già ribadito che se non ci sarà una nuova legge, non andranno a votare. Intanto, il tempo stringe e la preoccupazione di evitare ancora una volta il confronto su una questione tanto delicata e importante per la vita della scuola aumenta. Ricorda il compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del